

Il cane

La scritta sul cancello dice *Chien méchant*, e il cane di certo è *méchant*. Ogni volta che lei passa di lí si avventa contro il cancello, ululando dalla voglia di saltarle addosso e farla a pezzi. È un cane grosso, un cane vero, una specie di pastore tedesco o di Rottweiler (lei non s'intende di razze canine). Nei suoi occhi gialli brilla un odio puro che la investe.

Dopo, quando la casa col *chien méchant* è alle sue spalle, lei rimugina su quell'odio. Sa che non ce l'ha proprio con lei: è diretto a chiunque si avvicini al cancello, chiunque passi di lí a piedi o in bicicletta. Ma fin dove arriva quell'odio? È come una corrente elettrica che si accende quando compare qualcuno e si spegne non appena quello ha girato l'angolo? Gli spasmi dell'odio continuano a scuoterlo quando è di nuovo solo o la rabbia si placa immediatamente, e il cane ritorna a uno stato di tranquillità?

Lei passa di lí in bicicletta due volte al giorno, una volta andando all'ospedale dove lavora e un'altra quando ha finito il suo turno. I suoi orari sono così regolari che il cane sa quando aspettarla: e ancora prima che lei compaia è lí che ansima davanti al cancello, impaziente di attaccarla. Poiché la casa è su un pendio, la strada al mattino è in salita e lei procede lentamente; ma la sera per fortuna sfreccia giù in picchiata.

Benché non sappia niente di razze canine, le è ben chiara la soddisfazione che l'animale ricava da quegli incontri. La soddisfazione di dominarla, la soddisfazione di essere temuto.

Il cane è maschio, non castrato per quanto può vedere. Se sappia o meno che lei è femmina e se ai suoi occhi un essere umano debba appartenere a uno dei due generi corrispondenti a quelli dei cani, e dunque se provi due tipi di soddisfazione insieme – quella di un animale che domina un altro animale e quella di un maschio che domina una femmina –, non ne ha idea.

Come fa il cane a sapere che lei, benché non lo dia a vedere, lo teme? Lo sa perché da lei emana l'odore della paura, e non lo può nascondere. Ogni volta che il cane le si avventa contro, un brivido freddo le corre lungo la schiena e una zaffata di odore si spande dalla sua pelle, un odore che il cane coglie subito. Un odore che gli provoca estasi di furore, l'afrore della paura di quell'essere dall'altra parte del cancello.

Lei lo teme e lui lo sa. E due volte al giorno aspetta con ansia il passaggio di quest'essere che ha paura di lui e che non può mascherare la sua paura. Che emana l'odore della paura come una cagna emana quello del sesso.

Ha letto sant'Agostino. Sant'Agostino dice che la prova piú evidente del peccato originale sta nel fatto che non possiamo controllare i movimenti del nostro corpo. E in particolare l'uomo non può controllare quelli del suo membro, che si comporta come fosse dotato di volontà autonoma; forse si comporta addirittura come fosse posseduto da una volontà estranea.

Lei pensa a sant'Agostino mentre arriva ai piedi della collina dove si trova la casa, la casa col cane. Riuscirà a controllarsi questa volta? Riuscirà ad avere la forza di volontà necessaria per bloccare l'umiliante odore della paura? E ogni volta che lo sente ringhiare e pensa che in quella gola potrebbe fremere la rabbia o la bramosia, ogni volta che sente il colpo sordo di quel corpo contro il cancello, scopre la risposta: Oggi no.

Il *chien méchant* è chiuso in un giardino dove crescono solo erbacce. Un giorno lei scende dalla bicicletta, la appoggia al muro, bussa alla porta e aspetta a lungo mentre pochi metri piú in là il cane indietreggia per poi scagliarsi contro il cancello. Sono le otto del mattino, un'ora insolita per bussare a casa della gente. E tuttavia dopo un po' si apre uno spiraglio. E nella luce fioca lei distingue la faccia di una donna anziana dai tratti scavati e dai capelli grigi e sciatti. – Buongiorno, – dice lei nel suo francese passabile. – Posso parlarle un momento?

La porta si apre un po' di piú. Lei entra in una stanza disadorna dove un uomo con un cardigan rosso siede al tavolo con una tazza davanti. Lei saluta e lui risponde con un cenno del capo, senza alzarsi.

– Mi dispiace disturbarvi cosí presto di mattina, – dice. – Passo in bicicletta due volte al giorno davanti a casa vostra e ogni volta – di certo lo avrete sentito – il vostro cane mi aspetta per salutarmi.

Silenzio.

– Questo succede da mesi. Mi chiedo se non fosse ora di cambiare. Vorreste presentarmi al vostro cane, cosí per fare conoscenza, in modo che veda che non sono un nemico, che non ho cattive intenzioni?

I due si guardano. Nella stanza l'aria è ferma come se da anni non avessero aperto le finestre.

– È un bravo cane, – dice la donna. – *Un chien de garde*, – un cane da guardia.

Al che lei capisce che non ci saranno le presentazioni, che non farà amicizia con il *chien de garde*; che, poiché a quella donna va di trattarla da nemica, lei continuerà a essere una nemica.

– Ogni volta che passo davanti a casa vostra, il cane è preso da un accesso di furia, – dice. – Non dubito che pensi di fare il suo dovere odiandomi, ma sono scioccata da quanto mi odia, scioccata e terrorizzata. Ogni volta che passo qui davanti, per me è un'esperienza umiliante. È umiliante essere terrorizzati a quel punto. Incapaci di resistere. Incapaci di mettere un freno alla paura.

I due la fissano impassibili.

– Questa è una strada pubblica, – dice lei. – E io ho il diritto di non essere terrorizzata su una strada pubblica, di non essere umiliata. Voi siete in condizione di sistemare questa cosa.

– È la nostra strada, – dice la donna. – Non l'abbiamo invitata qui, può prenderne un'altra.

L'uomo parla per la prima volta. – Chi è lei? Con che diritto viene qui a dirci come ci dobbiamo comportare?

Lei sta per rispondere ma a lui non interessa. – Vada via, – dice. – Vada via! Via!

Il polsino del cardigan si sta sfilacciando; e quando lui agita la mano per mandarla via, la lana finisce nel caffè. Lei pensa di farglielo notare, ma poi ci ripensa. Se ne va senza dire una parola. La porta si chiude alle sue spalle.

Il cane si avventa contro la recinzione. *Un giorno, dice il cane, la recinzione cederà. Un giorno, dice il cane, ti farò a pezzi.*

Con calma, per quanto le riesce, malgrado dentro si senta tremare, malgrado senta la paura pulsare dal suo corpo nell'aria, si avvicina al cane e parla, con parole umane. – Io ti stramaledico: vai all'inferno! – dice. Poi rimonta in bicicletta e riprende la sua strada in salita.

2017.